

Siamo a chiederti un ulteriore tuo impegno.

Tracce della storia del sindacato dei pensionati della Cgil di Bergamo

“La maggior parte dei nostri vecchi si trova in una situazione che non è solo di miseria, è di sconforto, di disperazione, di umiliazione; i nostri vecchi sono in una situazione per la quale dovrebbe sentirsi offesa tutta la nazione perché il lavoratore che ha lavorato tutta la vita, quale sia stata la sua professione, deve conservare un senso di fierezza del dovere compiuto verso la società; ma se poi, quando arriva all’età che non può più lavorare, non soltanto deve sentire gli stimoli atroci della fame, deve soffrire di qualcosa di più straziante ancora: il senso di umiliazione di dover qualche volta tendere la mano ad elemosinare per poter mangiare. E’ una infamia che vogliamo distruggere nella nostra società, e noi lotteremo anche perché sappiamo che intorno a questo problema si verificano in tante famiglie drammi umani che sono sconosciuti ai ricchi e ai gaudenti, che non hanno mai preoccupazioni di questo genere. [...] E’ vero o non è vero che alle volte il nonno – quale bella figura è il nonno! – è il re della famiglia fino a quando le cose vanno bene e il nonno stesso porta a casa qualcosa? Non è vero che quando non porta più a casa più nulla o una pensione miserabile [...] allora non solo la società ma anche i membri della famiglia a poco a poco, insensibilmente, impercettibilmente, lo considerano un peso? [...] e allora vedete che alla tortura della fame, della disperazione, del bisogno, si aggiunge anche il dolore di sentirsi abbandonati o quasi in famiglia. Spesso quei sentimenti di affetto gentili si trasformano in sordi rancori e si giunge, per questa benedetta miseria, ad augurarsi che questo povero vecchio muoia al più presto possibile.

Noi abbiamo fatto tutto quello che potevamo fare per aiutare i poveri vecchi. Io ho già dichiarato alla Camera parecchie volte, e mi auguro che quanto dico quei questa sera abbia il suo peso, che anche a costo di assumere altri e nuovi sacrifici per i lavoratori italiani che dovrebbero rinunciare ad un altro pezzo di pane oggi, pur di assicurare ai nostri vecchi una vita, non ricca e agiata, che sarebbe demagogico promettere questo, ma almeno una vita modesta, tranquilla, noi siamo pronti a sostenere questi sacrifici. Che il povero lavoratore vecchio non debba quindi più essere un peso e possa avere almeno, fino ai suoi ultimi giorni, una vita serena, senza umiliazioni, fra le attenzioni, l’amore, i sorrisi e le espressioni di affetto dei suoi figli e nipoti, perché si vive anche di amore, di espressioni di affetto. Questo è l’obbiettivo che realizzeremo; l’organizzazione si è assunta l’impegno d’onore di risolvere il problema e a questo impegno terremo fede!”

Con queste parole il segretario generale della Cgil, Giuseppe Di Vittorio, affronta nel suo discorso a Bergamo il 21 gennaio 1950 una delle questioni che più gli sta a cuore e per la quale si batterà fino alla fine, quella che - in quasi tutte le carte precedenti il 1977 conservate nell’archivio della Cgil di Bergamo – viene definito il “*problema dei pensionati?*”.

In effetti, tra i drammi che la fine della seconda guerra mondiale consegna a un’Italia distrutta, socialmente, politicamente ed economicamente, quello dei vecchi e delle vecchie che non hanno reddito o percepiscono pensioni misere, è uno dei più angoscianti e che impegna la Cgil immediatamente, anche nel pensarne la rappresentanza, con la creazione a Firenze l’8 settembre 1946, della Fip, la Federazione italiana pensionati, un’associazione di tutela dei diritti previdenziali dei lavoratori, a cui aderiscono non solo le sezioni pensionati di 42 Camere del lavoro italiane ma pure altre associazioni. Già nel 1947 è lo stesso Di Vittorio però a pensare ad un sindacato vero e proprio, in grado di rappresentare tutti i pensionati, struttura che nemmeno un anno dopo tiene il suo primo congresso nazionale, mantenendo la sigla Fip. Le prime rivendicazioni sono la rivalutazione delle pensioni e il loro aggancio alle retribuzioni dei lavoratori (secondo i dati riportati su “Il lavoratore bergamasco” dal segretario del Partito comunista Gaeta, nel novembre 1949 nella nostra provincia erano più di 12.000 i pensionati costretti a vivere con una rendita mensile di qualche migliaia di lire; tra questi, gli iscritti alla Cgil erano 755).



Purtroppo non si è conservato un archivio strutturato del sindacato pensionati bergamasco, e le informazioni maggiori sull’attività e gli incarichi si recuperano, frammentariamente, dalle carte che Nicola Prigigallo – che ne fu a lungo responsabile e poi segretario – conserva tra i documenti della Camera del lavoro di Romano di Lombardia e in particolare in una sua memoria manoscritta del 1990, che poi verrà rielaborata e da lui stesso

fatta stampare¹. Diversa è naturalmente la questione delle riforme pensionistiche, che fa capo direttamente alla segreteria della Cgil, sia a livello nazionale che locale, e di cui si occupa in prima persona il segretario generale, come vedremo più avanti.

Nell'archivio fotografico della Biblioteca "Di Vittorio" c'è questa immagine, donata da Giuseppe Colombo, già segretario camerale e poi del Sindacato dei chimici, che lui descrive come il gruppo costitutivo del Sindacato pensionati della Cgil. Sul resto, a mano, la scritta: "*Con profonda amicizia all'amico filantropo Colombo, e fuso nei sentimenti sinistri, in eterno. Belotti Giuseppe. Bergamo, 18.6.1962*", ma purtroppo non sappiamo nulla di più su Belotti e sulle altre persone che compaiono vicino a Colombo, il penultimo nella fotografia.



Conosciamo però altri nomi. Nel 1956, al congresso della Camera del Lavoro, per i pensionati interviene Federico Luraschi (già lavorante panettiere, tra i fondatori della CdL nel 1901), mentre due sono i delegati pensionati al congresso camerale del 1960; partecipano al dibattito Secondo Nosengo (falegname di origini piemontesi, ² dopo l'inattività del periodo fascista, riprese l'attività sindacale nella Cgil in cui rimase – con la qualifica politica di indipendente - senza dubbio fino alla fine del 1963, quando si occupava, oltre che dei pensionati, del sindacati dei giornali e riviste, guardie giurate, lavoratori imposte di consumo, odontotecnici e rappresentanti³), Gritti, per i pensionati gasisti, e Italo Gaggetti, dei pensionati ferroviari (per alcune categorie, l'appartenenza continuava anche con la quiescenza). E' solo quest'ultimo che ritroviamo nel 1965 quando, al termine del sesto congresso provinciale, viene eletto come membro supplente del Comitato direttivo della Camera del lavoro, mentre Arturo Banfi – sempre identificato come "pensionato" - risulta uno dei revisori dei conti.

Sono gli anni del miracolo economico, che trasforma l'Italia da paese prevalentemente agricolo a una delle potenze industriali del mondo occidentale. Le elezioni del 1963 portano alla formula politica del centro-sinistra. Anche il clima sindacale si trasforma e le contrattazioni sindacali saranno gestite con spirito unitario facendo proprio lo slogan della Cgil, "Uniti si vince"; naturalmente questa formula, calata nella nostra realtà, dove il sindacato bianco è fortemente maggioritario, fa più fatica a trovare spazio, anche per il movimento dei pensionati, che però non limita – per quanto riguarda la Cgil – i propri obiettivi: nell'ottobre del 1961, l'assemblea dei pensionati di Romano protesta contro il governo per leggi che si ripercuotono sulle "*già umilianti condizioni economiche che versano i pensionati?*", reclamano l'aumento delle pensioni dei contadini e degli artigiani, e la corresponsione di un assegno mensile per i vecchi e gli invalidi bisognosi e senza pensione e "*ricordano al Ministro Sullo che in Italia, all'epoca del miracolo economico non è giusto ne [sic] umano proporre di diminuire le pensioni?*". Colpisce il lettore di oggi il fatto che l'ordine del giorno, votato all'unanimità, venga mandato non solo al Prefetto di Bergamo e al sindaco di Romano di Lombardia, ma pure al presidente del Consiglio dei ministri Fanfani e proprio a Fiorentino Sullo, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Un bell'esempio di democrazia diretta in un organismo di rappresentanza!

Ma torniamo indietro di qualche anno: ancora nel 1950, perdurando le condizioni drammatiche di povertà degli anziani, la Fip organizza manifestazioni nazionali, dove porta solidarietà e sostegno il segretario generale Di Vittorio. In uno dei suoi interventi dirà che in uno Stato veramente democratico e un "*tantino cristiano*", bisognava finalmente risolvere il problema del diritto all'esistenza e alla dignità dei vecchi lavoratori. Questo

¹ Nicola Prigigallo, *Pagine di una vita*, sl, sn, 1992.

² Secondo Nosengo, nato nel 1885, di formazione anarchica, emigrò a Parigi nel 1907, quindi andò a New York, dove si allontanò dall'anarchismo. Allo scoppio della prima guerra mondiale fece ritorno in Italia, subendo il carcere per la sua attività sindacale. Giunse alla Dalmine nel novembre 1918, esponente di primo piano della UIL, guidò la lotta dello sciopero produttivo, durante il quale fu presidente dello stabilimento. Licenziato, nel ventennio fascista si mantenne in disparte, riprendendo l'attività sindacale nel 1945 nella Cgil.

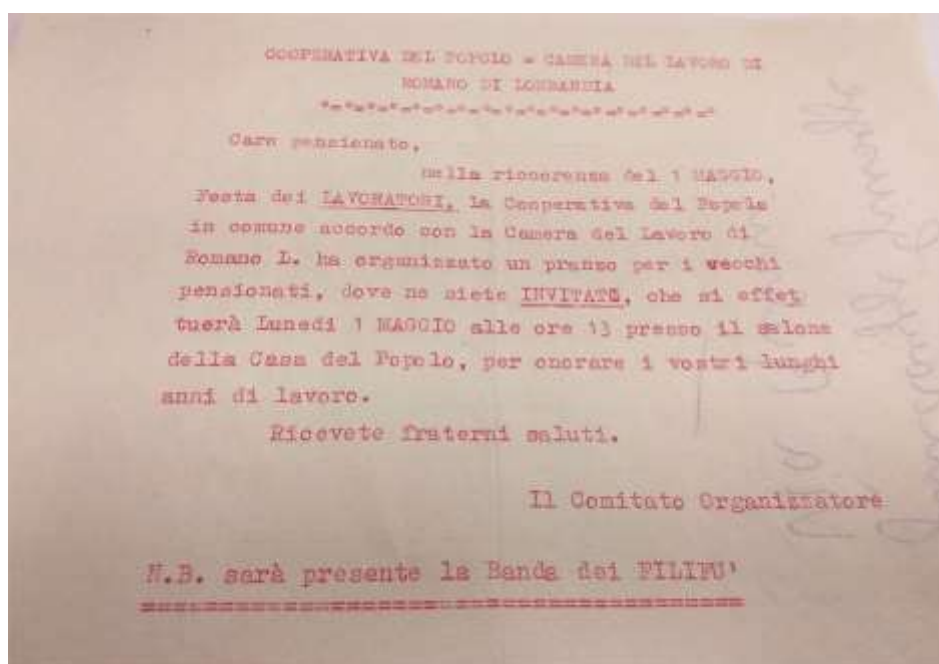
³ Vittorio Naldini, *I rossi, i bianchi, i padroni. Lotte sindacali a Bergamo 1949-1965*, Bergamo, Il filo di Arianna, 1989.

attacco diretto colpisce nel segno e, in attesa della riforma, il governo in carica concede un aumento mensile di 3000 lire.

Di cosa si occupano le prime leghe nella provincia bergamasca? Naturalmente l'obiettivo costante è l'aumento degli importi e l'allargamento della platea degli aventi diritto, ma nella pratica le questioni che i sindacalisti devono affrontare sono molto più immediate, come la compilazione dei moduli per i rimborsi per le onoranze funebri.

E' necessario inoltre motivare chi decide di adoperarsi per la causa, sapendo che non è facile trovare attivisti che, dopo una vita di lavoro duro in fabbrica o nei campi, abbia ancora voglia ed energie da spendere: nel 1955, Gianni Previtali, per la segreteria della Cdl di Romano, sollecita alla redazione de "Il pensionato d'Italia", la rivista della Fip, notizie in merito alla mancata pubblicazione della fotografia del fondatore e presidente dei pensionati di Romano, Francesco Fogliatta, che, alla costituzione della Lega, aveva tesserato subito 46 pensionati e poi altri 35 "in questi giorni"⁴, "dando nello stesso tempo un largo contributo ad organizzare altre leghe nella zona"⁵. Il 7 ottobre 1954, Calzari, per il direttivo della Cdl di Romano, nell'inviare la fotografia, aveva scritto: "La sua attività migliora ogni giorno, in direzione di qualsiasi lavoro, purchè far del bene ai pensionati"⁶.

Inoltre, "per molti anni si organizzava [a Romano] per la Festa del Primo Maggio il pranzo per gli anziani, in comune accordo con la Cdl territoriale e la Cooperativa del Popolo. Si svolgeva al rientro dalla manifestazione provinciale di Bergamo. Si preparava



molti giorni prima, con la raccolta nei negozi cittadini come offerta, generi alimentari e di natura varia, a volontà, anche denaro, con un gruppo di donne volontarie si preparava il pranzo presso il salone della Coop. del popolo e si serviva a tavola, cento o centoventi persone, proseguendo in allegria dei pensionati fino a sera.

Era una iniziativa molto sentita tra gli anziani e in seno alla Cittadinanza, dove pochissime persone esitavano a non offrire qualcosa⁷.

Come anticipato, la questione della riforma delle pensioni era una delle priorità dell'azione sindacale, anche unitaria, a partire dai primi anni Sessanta, e non poteva che essere gestita dalla segreteria nazionale in primo luogo (per la Cgil se ne occupa a lungo Vittorio Foa) e sul territorio, dai segretari generali camerali. In archivio vi sono documenti, volantini, manifesti sulle mobilitazioni che dal 1965 vengono indette proprio sul tema delle pensioni, e sono conservati anche molti appunti manoscritti da Luigi Marchi, segretario dal 1965 al 1970, che definisce questa una "battaglia lunga e difficile", evidenziando come nel disegno in discussione manchino alcuni nodi fondamentali, ad esempio il riconoscimento del diverso impegno femminile (per le lavoratrici 40 anni di contributi sono decisamente troppi!). Ma soprattutto, la priorità per il sindacato sta nella gestione dell'Inps, che

⁴ Lettera del 7 gennaio 1955, Archivio della Cdl di Romano.

⁵ Ibidem.

⁶ Lettera del 7 ottobre 1954, ACdLRdL.

⁷ Nicola Prigigallo, *Memoria manoscritta*, 1990, Archivio della Cgil Bergamo, fald. *Carte personali*.

deve essere trasparente, democratica e – testuale – pulita: “*se parliamo di riforma, prima viene il controllo dell’ente*”, scrive Marchi.⁸

GIOVEDÌ 11 FEBBRAIO 1965
Giornata di lotta per le pensioni

Lavoratori I
Pensionati I

Mentre due terzi dei pensionati dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale percepiscono pensioni di fame (1245.000 lire al mese), il Governo — malgrado il preciso accordo raggiunto con i sindacati nel giugno del 1964 — non ha ancora provveduto alla presentazione al Parlamento del progetto legge per la riforma e l'aumento della pensione.

Ad accrescere la preoccupazione di milioni e milioni di lavoratori e di pensionati circa il futuro della riforma del pensionamento, è intervenuta in questi giorni la richiesta del Ministero del Lavoro al Consiglio di Amministrazione dell'INPS, per il prelievo di 160 miliardi dalle gestioni attive da passare alla Gestione Collocatori Diretti. Se tale operazione andasse in porto si aggraverebbe lo stato debitorio della Gestione Collocatori Diretti, la quale non ha ancora restituito al Fondo Pensioni Lavoratori i 411 miliardi ottenuti in prestito nel corso degli ultimi anni e verrebbe così pregiudicata la richiesta di riformare le pensioni e di aumentarle, secondo le proposte che la CGIL ha avanzato per cento dei pensionati e di quelli che lo diverranno.

Se misure di solidarietà da parte della collettività nel suo assieme devono essere prese a favore dei collocatori diretti, esse non possono e non devono gravare sul fondo pensioni, patrimonio di tutti i lavoratori italiani!

**LAVORATORI
PENSIONATI**

La CGIL, rivendica:

- unificazione e aumento del minimo di pensione a 20.000 lire al mese
- aumento del 30% delle pensioni superiori al minimo
- trattamento pari al 90% della retribuzione per i nuovi pensionati con 40 anni di anzianità.

LAVORATORI, PENSIONATI

Per una sollecita presentazione del progetto legge da parte del Governo per la riforma del pensionamento la CGIL ha indetto per giovedì 11 febbraio una giornata nazionale di lotta.

I lavoratori delle varie categorie che non in lotta per i contratti, (i settori della gomma, della carta, grafici, concianti ecc.) sono invitati nel corso degli scioperi che effonderanno nei prossimi giorni ad esprimere il loro solido appoggio alla politica della CGIL in materia di pensioni.

I pensionati della città, i lavoratori dei nuclei pensionati e quelli invitati ad assistere dal lavoro per cause varie, sono invitati a partecipare all'Assemblea per la riforma del pensionamento che avrà luogo giovedì 11 febbraio alle ore 10 presso il Teatro Artista in via Scotti 14.

La Camera del Lavoro di Bergamo e Provincia

La riforma approvata in tutta fretta dal governo Moro non soddisfa le richieste dei sindacati e nel 1969 viene indetto per la prima volta uno sciopero generale unitario; nel clima di contestazione sociale generale che viene varata la legge n. 153 del 30 aprile 1969, ovvero la riforma Brodolini, in base alla quale si abbandona definitivamente ogni forma di capitalizzazione; si adotta la formula retributiva per il calcolo della pensione; si istituisce la pensione sociale (per i cittadini ultra 65enni sprovvisti di assicurazione, che non hanno un minimo di reddito) e la pensione di anzianità (per i cittadini con 35 anni di contribuzione pur non avendo raggiunto l'età pensionabile); si estende all'assicurazione invalidità e vecchiaia, nei limiti della prescrizione decennale il principio dell'automaticità delle prestazioni; la perequazione delle pensioni, che consiste nella rivalutazione delle pensioni in pagamento in base all'indice dei prezzi al consumo, diventa automatica.

Contemporaneamente, ciclicamente, non può che ritornare nelle discussioni interne il “*problema dei pensionati*”: gli obiettivi disattesi di tesseramento che vengono indicati dal nazionale, le lamentele di Rivo Ghibesi, direttore dell'Inca, costretto a giustificare l'assenza dei rappresentati della Fip alle riunioni, anche regionali, la difficoltà di far radicare un concetto di tutela e di rivendicazione anche dopo la vita lavorativa. Si inizia così a discutere di aiuti comunali per pagare gli affitti, di assistenza domiciliare, si fanno inchieste e incontri.

Riparte intanto in tutto il paese la stagione unitaria per il sindacato confederale e anche a Bergamo viene costituito il COUP, Centro operativo unitario pensionati. Ma la questione nodale è sempre quella di allargare la base degli iscritti e di aumentare le forze dei collaboratori e degli attivisti su cui contare: arriva ancora una strigliata dalla segreteria nazionale perché si faccia di più e meglio.

Nel 1973 il segretario della Federazione italiana pensionati di tutte le categorie, Fip Cgil, è Nicola Prigigallo, che nel 1974 viene staccato dall'Inca perchè per mezza giornata lavori per i pensionati, decisione che viene sostenuta anche economicamente dal fatto che nel 1974 viene approvata la legge che permette la delega diretta, la trattenuta sulla pensione Inps. La realtà che si trova ad affrontare dal punto di vista dell'organizzazione pratica non è semplice, secondo Prigigallo: “*Al sindacato Pensionati non avevamo nulla, s'è iniziato con qualche cartelle per circolari regionali e nazionali che tenevamo nell'archivio Inca, si è organizzata un'assemblea provinciale dove è stato eletto il comitato direttivo con la segreteria e [la mia] elezione a segretario. [...] Si è dovuto mettersi con impegno, in quanto l'organizzazione dei pensionati*

⁸ Archivio Cgil Bergamo, faldone in fase di riordino.

esisteva solo sulla carta, si raggiungeva una adesione di circa 300 iscritti che era collegata al sindacato commercio.” Ora poter contare sulla trattenuta diretta permette di segnare un enorme passo avanti “di numero e di qualità” degli iscritti; il comitato direttivo regionale della Fip assegna così l’obiettivo di 1000 iscritti, una cifra che pareva irraggiungibile agli stessi dirigenti camerali. Eppure “Noi del sindacato [pensionati] con il contributo instancabile dei compagni dell’INCA abbiamo aperto i faldoni delle pratiche di pensione liquidate negli anni precedenti, abbiamo scritto una lettera a tutti gli interessati, con una delega compilata dei dati, con l’invito di rinviarcela firmata, di sorpresa ne abbiamo ricevute oltre 2000 [...], un successo, un risultato altamente positivo”.

Ora che gli iscritti incominciano a crescere, servono gli attivisti: il sindacato dei pensionati della Cgil, che sta per nascere come tale, ha bisogno di volti, di uomini e di donne che siano riconoscibili nel maggior numero di Comuni, di quartieri possibili; le Leghe devono moltiplicare iniziative e azioni. Tra gli altri appuntamenti, il 29 settembre 1976, Prigigallo per il sindacato pensionati e Ravasi per la segreteria della Camera del lavoro – delegato a seguire la questione - invitano alcuni compagni a una riunione per la ricostituzione e il potenziamento del Sindacato Pensionati Cgil, *“perché conosciamo il tuo passato e presente di attaccamento alla nostra Organizzazione Sindacale, sapendoti pensionato o prossimo alla pensione, siamo a chiederti un ulteriore tuo impegno”* In calce, a penna, *“n.b. Ti saranno rimborsate le spese per questa riunione”*.

E così si arriva al marzo 1977, quando – alla presenza di Giovanni Milani, segretario generale della Cgil di Bergamo, e di Teresa Baldelli, del Comitato direttivo nazionale della Fip - si tiene alla Borsa Merci il primo congresso della Fip di Bergamo. Una giornata di lavori intensi a cui prendono parte circa 70 delegati, al termine della quale viene eletto il Comitato direttivo composto da 25 membri e la segreteria composta dal compagno Nicola Prigigallo, segretario responsabile, da Gianni Previtali e Gianni Ravasi che poi saranno delegati a partecipare al congresso nazionale della Fip a Montecatini dal 26 al 29 aprile. In questo congresso nasce lo Spi Cgil, il sindacato generale delle pensionate, dei pensionati e delle persone anziane aderenti alla Confederazione Generale Italiana del Lavoro, che organizza e tutela i pensionati di tutte le categorie del lavoro, soggetti a qualsiasi regime pensionistico.

Alla prima riunione del Comitato direttivo bergamasco viene eletto segretario generale Renato Esposti.

Da quella data, la storia si fa più vicina, diventa quasi cronaca per tanti e tante di noi. Inevitabilmente sono cambiate moltissime cose, tra cui il rapporto di numeri all’interno dell’organizzazione, ma pure di forza economica. Eppure mi si permetta in chiusura una osservazione, che nasce ancora una volta dalla preziosa memoria di Nicola Prigigallo, quando racconta che le bandiere del neonato Spi vengono acquistate con la sottoscrizione non solo dei compagni pensionati, ma anche di cittadini e commercianti: come non leggervi la sopravvivenza di un legame solidaristico tra i lavoratori (attivi o in quiescenza, non importa) e i proprietari di quelli che oggi chiamiamo i “negozi di vicinato”, che senza le piccole ma costanti spese quotidiane degli operai e delle operaie, quando una fabbrica chiudeva o andava in crisi, perdevano spesso le entrate necessarie per la loro attività? Forse anche in questi piccoli segni sta la forza di un radicamento profondo e vitale, come è quello che ancora oggi contraddistingue il sindacato pensionati della Cgil bergamasca.

Eugenia Valtulina, febbraio 2020

⁹ Archivio Cgil Bergamo, faldone in fase di riordino.

